

Intervista Paolo Cagnan racconta la sua avventura nel cuore della Russia meno conosciuta

Lungo la via delle steppe

Un pittoresco viaggio nell'anima della Transiberiana, la ferrovia più lunga del mondo Da Mosca a Pechino, incontrando storie, popoli e personaggi tra passato e modernità

di Maria Pia Forte

Un viaggio in treno può contenere una vita con tutti i suoi misteri, come avviene nel breve romanzo di Tolstoj «La sonata a Kreutzer». Se poi il treno è la Transiberiana, la ferrovia più lunga del mondo - 9.298 km da Mosca a Vladivostok, 7.865 se ad Ulan-Ude (Mongolia) si opta per il ramo cinese - contiene la vita di un popolo intero. Grazie a ciò il viaggio da Mosca a Pechino, 142 ore complessive in treno con cinque soste dormendo presso privati - a Ekaterinburg, Novosibirsk, Irkutsk, Listvyanka e Ulan-Bator - ha permesso a Paolo Cagnan, caporedattore del quotidiano «Trentino» e scrittore, di dipingere un sorridente ma realistico ritratto della Russia nel volume «Con tutti i posti che ci sono... Cronache semiserie lungo la Transiberiana» (Vallecchi, 206 pagine, 10 euro). Treno e spazi sconfinati della Russia sembrano essere fatti l'uno per l'altra, destinati a fondersi in un'epica fatta non di gesta eroiche ma di anonime esistenze strappate al gelo o al vento bruciante della steppa da quel serpente metallico apportatore di luci, echi di terre lontane, fruttuosi piccoli commerci. Una umanità brulicante che tuttora si materializza, spuntata dal nulla di boschi di larici e betulle, in stazioncine con nomi da operetta, offrendo non solo yogurt, frutta, insalata di patate e cetrioli, pesce essiccato e gli immancabili «pelmeni» (ravioli di carne e patate cotti al vapore) ai viaggiatori affamati, ma anche lampadari di vetro, bicchieri, teiere, animali imbalsamati, ceramiche, giocattoli e merci di contrabbando, un surreale bazar tra i binari che ha i suoi entusiastici acquirenti. I venditori sono sia intramontabili «babushke» che l'era comunista non è riuscita a estirpare, infagottate in «giacche a vento, foulard coloratissimi e gonne lunghe», sia giovani di entrambi i sessi in tuta da ginnastica: tutti uniti dalla necessità di arrangiarsi nella mutata situazione politica.

E' questa dunque la nuova Russia, assunta alla modernità dopo settant'anni di immobile oscurantismo?

In realtà il presente sembra non aver affatto soppiantato il passato. Anche in città moderne come Novosibirsk, capitale della Siberia e terza città russa con 1.600.000 abitanti, l'autore vede una «Russia che fatica sia a rimanere se stessa sia a scimmiettare i modelli occidentali»; un Paese dove anime diverse - giovani rampanti e vecchi e vecchie con giacche tappezzate di medaglie e coccarde dell'era sovietica, ragazzine in stivali e minigonna da capogiro e uomini e donne con palandrane e maglioni slabbrati, negozi con le griffe italiane e «nonnine» che vendono calzettoni di lana - convivono non l'una «con» l'altra, bensì l'una accanto all'altra. Una Russia, insomma, ancora molto Urss.

Tra passato e modernità, cosa prevale?

«Difficile dire quale delle due anime prevalga, credo che a Mosca la partita sia già stata vinta dalla modernità, ma lungo la Transiberiana il fascino della vecchia Urss resta intatto, proprio perché in stridente contrasto con l'occidentalizzazione e la globalizzazione che avanzano quasi inarrestabili, solo con ritmi diversi dai nostri». **Passare tanti giorni e notti sul treno Transiberiano, chiacchierando, magari a gesti, con i compagni di scompartimento russi, permette, più di altre forme di viaggio, di entrare nell'anima di questo Paese?**

«Di certo permette di entrare nell'anima della Transiberiana, che è quasi un mondo a sé stante. La formula dello homestay, poi, una sorta di bed and breakfast, consente un contatto con la gente del posto. Altrimenti si finirebbe fatalmente negli albergoni dell'era sovietica, dispersivi e disumanizzanti».

Due cose colpiscono nel suo racconto: sono pochissimi i russi che par-

lano un po' di francese e inglese e non si vedono persone di altri popoli e Paesi che non siano quelli dell'ex-orbita sovietica. La Russia è dunque ancora un mondo chiuso? E qual è l'atteggiamento verso gli Europei occidentali?

«Nella Russia asiatica convivono decine di gruppi etnici e di popolazioni semiconosciute al mondo occidentale - come i buriati, per citarne una, - ma che hanno storia, tradizioni e cultura precipue. Certo, il melting-pot che Usa ed Europa conoscono, lì non si vede. Ma l'atteggiamento verso gli Europei occidentali è quasi sempre di grande curiosità e simpatia».

La Ferrovia Transiberiana parla ancora della Russia di Tolstoj e di Cechov, o le reminiscenze letterarie sono completamente cancellate dalla realtà odierna?

«I grandi classici della letteratura russa, specie dell'Ottocento, offrono rimandi ancora attualissimi soprattutto riguardo ad alcuni paesaggi e alla caratterizzazione dei tipi umani, anche se tutto il resto è completamente cambiato».

In effetti la Russia sconnessa e case-reccia che gravita intorno alla Transiberiana ha un che di familiare. I compagni di scompartimento di Cagnan appaiono e svaniscono portandosi dietro le loro esistenze rimpicciolate dai giganteschi spazi; vite insondabili, e uno sferragliare che riporta alla memoria l'uxoricida Pozdnyzev, il dottor Zivago, e Anna Sergeevna, la cechoviana signora col cagnolino che in treno raggiungeva il suo colpevole amore. E Solgenitsin, che tornò a Mosca dalla regione della Kolyma in un lunghissimo viaggio sulla Transiberiana. ♦

♦ **Con tutti i posti che ci sono... Cronache semiserie lungo la Transiberiana**

Vallecchi, pag. 206, € 10



Transiberiana La ferrovia più lunga del mondo: 9.298 chilometri da Mosca a Vladivostok.

Epica del quotidiano

Dai geli siberiani

alle surreali

cittadine ai confini

della Mongolia

